

IL SALICE Romeo Cassano racconta il mondo del ju jitsu dalle origini ai giorni nostri. L'attività in Italia - 4

Dai primi approcci all'affermazione del Metodo Bianchi

Vi abbiamo lasciato con la morte del maestro Gino Bianchi che lasciava la palestra al suo allievo Rinaldo Orlandi affinché continuasse e promuovesse questa disciplina.

Con l'autorizzazione dell'Amico, Maestro Rinaldo pubblico i suoi appunti sul ju jitsu moderno raccolte in un suo libro.

Ovviamente in queste righe disertiamo quasi totalmente sul ju jitsu del metodo Bianchi, certamente il più diffuso in Italia, ma molti altri organismi uniti in gruppi diversi - purtroppo - sono un'altra realtà che dedicheremo in seguito.

Per affrontare con proprietà lo studio del contenuto che esso ci ha trasmesso ci basta ricordare che il

ju jitsu, la cui traduzione suona "dolce arte" o "arte della morbidezza" o "arte della cedevolezza", e un'arte di combattimento che si basa sul concetto fondamentale per cui l'armonia, la morbidezza e la gentilezza possono controllare la forza.

Ci si riferisce evidentemente allo spirito con cui deve essere assorbito un attacco per controllare la potenza dell'assalitore e sfruttare la stessa a suo danno.

In altri termini, il jutsuka mostra la propria forza nella cedevolezza di fronte all'attacco e successivamente la propria armonia nella forza della sua reazione.

Questo principio ha avuto una ricca evoluzione nei secoli. Alla fine

dell'800 Jigoro Kano traeva dagli antichi insegnamenti del ju jitsu i principi fondamentali del moderno judo, che nel tempo si è sempre più individuato come una pratica sportiva, favorendo una rapida diffusione in tutto il mondo di quei concetti che per tanti secoli erano rimasti patrimonio riservato di élite caste orientali.

In Italia, nei primi decenni del 900, il ju jitsu (quale tecnica di combattimento) ed il judo (quale disciplina sportiva da esso derivata) furono spesso abbinati nell'insegnamento presso le società Italiane: la stessa Federazione, che sorse in quegli anni con l'intento di coordinare la diffusione del judo in Italia, era intestata la dizione com-

binata di Judo e Ju Jitsu.

Successivamente, con l'affinamento dei regolamenti di pratica e di gara del judo venne sempre di più ad evidenziarsi la differente interpretazione che, in Italia, veniva data al combattimento uomo contro uomo (ju jitsu) rispetto al confronto sportivo tra due contendenti (judo).

Era inevitabile a questo punto che il judo, abbandonando la matrice di origine, seguisse lo sviluppo proprio di uno sport; si giunse all'ammissione della disciplina nella F.I.A.P., (Federazione Italiana Atletica Pesante) facente capo al C.O.N.I.

Diverso sviluppo ebbe invece il ju jitsu che, conservando l'origina-

rio spirito di tecnica di difesa personale e di combattimento, fu coltivato da appassionati maestri e allievi, gelosi del loro patrimonio. Questa impostazione consentì soltanto una diffusione frammentaria, in cui i vari cultori non avevano modo di confrontare i loro studi e le loro tecniche.

Fra i numerosi centri di studio creatisi emerse, per approfondimento dell'esame della difesa personale, per numero di praticanti e per organizzazione, la Scuola Ligure del maestro Gino Bianchi, cintura nera 6° dan, da cui ebbe origine la Federazione Nazionale Ju Jitsu.

ROMEO CASSANO

4 - continua